

dosi ed arricchendosi secondo variabili e sfumature diverse, appare sostanzialmente immutato nel corso degli anni, mostrando un rigore ed una coerenza assoluti e piuttosto rari, all'interrogativo su quanto ci sia di razionale e quanto istintivo in questa linea di condotta lei risponde con stupore - si potrebbe benissimo dire che può avvenire l'incontro delle due cose! -. Posizione analoga assume di fronte alla domanda su come nel frattempo sia cambiata, se è cambiata, la ricezione da parte del pubblico della sua ricerca; il pubblico di oggi è diverso da quello di ieri? «Oggi il mio pubblico è naturalmente più vario, rispetto al passato, visto che si è allargata la conoscenza

LA MOSTRA

«Carla Accardi. Superficie in ceramica», con elaborazione sonora «Passi di Passaggio» di Gianna Nannini, Roma
Fino al 7 gennaio
www.auditorium.com

del mio lavoro». E poi basta, silenzio assoluto. Stato nel quale s'immerge di nuovo di fronte al tentativo di affrontare questioni di tipo sociale, temi dei quali non vuole parlare poiché ritiene che il suo coinvolgimento politico prima e quello col movimento femminista poi siano fatti ormai noti e ben esplicitati negli studi che la riguardano; stop.

COLPI DI SCENA

Riflettendo sulla realtà artistica di oggi nella quale il facile sensazionalismo e le regole di mercato sembrano spesso avere la meglio su una visione più mediata dell'azione creativa ricorda: «Quando ho realizzato le prime installazioni: le Tende, l'Ambiente Arancio, i lavori su sicofoil ecc..., anch'io ho creato una sorta di "colpo di scena" con la novità che stavo proponendo. Ancora oggi continuo a confrontarmi con altri lavori diciamo "alternativi"».

D'una cosa è certa: la scarsa attenzione che, soprattutto a livello istituzionale, l'Italia dimostra da sempre nei confronti della creatività contemporanea, non ha influito in alcun modo sul suo percorso artistico: «I confini non sono mai stati una barriera per quanto riguarda il mio prodotto artistico. Mi rendo conto però che la poca attenzione da parte delle istituzioni è più problematica quando si è più giovani». Pensieri questi che, assieme ad altri di varia natura, si susseguono in coincidenza con la presentazione a Roma di *Superficie in ceramica*, un pavimen-

**Il percorso
Da Trapani alla capitale
con i suoi segni cromatici**

Carla Accardi nasce a Trapani nel 1924 e approda a Roma nel secondo dopoguerra e nel 1947 è tra i fondatori del gruppo d'avanguardia «Forma». Il suo linguaggio d'impianto astratto-concreto è caratterizzato dall'uso di segni articolati nel colore come nelle forme che la rendono sin dagli anni Cinquanta tra i protagonisti della pittura non figurativa (i critici Michel Tapié e Pierre Restany sono tra i suoi promotori). A partire dal decennio seguente affianca alle tecniche tradizionali l'uso di mezzi e soluzioni innovative come i materiali sintetici con i quali realizza interventi di carattere plastico-ambientale.

Sue mostre personali si sono tenute tra l'altro al Castello di Rivoli (1994), al Kunstverein di Ludwigshafen am Rhein e alla Städtische Galerie di Wolfsburg (1995), al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (2002), al Macro di Roma (2004).

to di ottanta metri quadri eseguito dalla ditta Gatti di Faenza in grès dipinto in bianco, verde e cobalto. Proposta l'anno scorso a Milano ed in seguito presso il Moscow Museum of Modern Art l'installazione è accompagnata da *Passi di Passaggio*, una composizione sonora concepita da Gianna Nannini registrando i propri passi sulla Piazza Rossa di Mosca; il rapporto tra le due autrici avviato in termini professionali si è poi evoluto sul piano individuale e l'attuale progetto ne è una testimonianza.

Nelle sale sono esposte inoltre alcune pitture inedite e *Si dividono invano* (2006, monumentale rilievo ispirato a quello eseguito a Tangeri nel 1973) contribuendo a sottolineare il carattere organico e ambientale dell'intervento. Che rappresenta anche un significativo ritorno dell'Ac-

**Pitture
Esposti anche alcuni
dipinti inediti
e «Si dividono invano»**

cardi sulla scena espositiva istituzionale della propria città d'adozione anche se, come dice l'interessata con tono disarmante: «tanto lo facevo a Mosca o a Roma era lo stesso, no?». Nel fondo, che non abbia ancora una volta ragione lei? ♦

Zona critica

**Francesco Piccolo
Autobiografia
non del tutto vera**

ANGELO GUGLIELMI



La separazione del maschio
Francesco Piccolo
pagine 198, euro 17,50
Einaudi

Mi sono chiesto se *La separazione del maschio* di Francesco Piccolo è una autobiografia. E mi sono risposto di sì, purché si riconosca che sui materiali autobiografici Piccolo ha operato con il criterio della quasi verità (approfondendo del suggerimento prestatogli dal personaggio del suo racconto), grazie al quale criterio si attua una forte correzione dei fatti accaduti, conservandone la struttura cronachista ma nascondendone il significato. Che se non è una falsificazione, è certamente una sottrazione o comunque trasformazione della verità. Qualcosa del genere o comunque di assimilabile - dice Piccolo o meglio l'io del suo racconto - accade nel montaggio di un film (Piccolo è anche un valente sceneggiatore), dove si cerca di utilizzare il buono del girato anche se tradisce il senso che il regista al momento delle riprese si prefiggeva, e lì dove era previsto un sorriso ci finisce una lacrima. In un film «la quasi verità sostituisce la verità. A chi guarderà il film, sembrerà tutto esatto come se fosse concepito così fin dall'inizio. E il fatto più straordinario è che col tempo anche l'attore e lo sceneggiatore si abitueranno alla verità nuova, che sostituendo l'altra la renderà ogni volta più dimenticabile: dopo un po', finiranno per credere di avere recitato davvero così, di avere scritto davvero così».

Trattandosi di una biografia quasi vera e dunque aperta alla bugia la curiosità del lettore è già sicura e più sicura diventa quando (il lettore) scopre che è a alta intensità erotica impegnata in performance sessuali al limite del pornografico. Qui la sua (del lettore) curiosità diventa complicità e stretta vicinanza all'io che racconta. L'autobiografia si oggettivizza e diventa di tutti: tutti (compreso Piccolo) vi trovano qual-

cosa in cui riconoscersi. E così abbiamo scoperto il Maschio del titolo. Per la separatezza (l'altra parte del titolo) è che quel maschio (che è poi un marito con una figlia) unisce, scivolando in una contraddizione per lui per nulla scandalosa, il tradimento ripetuto e continuo della moglie alla devozione amorosa per la moglie, l'impatto osceno della sua trasgressività virile alla tenerezza degli affetti familiari. E la contraddizione è così poco scandalosa anzi per lui così assolutamente naturale che quando scopre la propria moglie a letto con un altro decide di non vedere e non tanto perché lui fa di peggio quanto per non consumare quei margini che consentono di totalizzare le scelte e tengono aperto l'arco del possibile. L'ossessione del personaggio di Piccolo è di non rinunciare a nulla, di tenere in una mano tutto quel che riesce a stringere (ha,

**La storia
Ad alta intensità
erotica, il racconto
riguarda un po' tutti**

vorrebbe e desidera) senza che nulla cada per terra.

E non fa il conto che alla fine qualcosa cade e questa volta resta lì a terra per sempre.

Questo è il Piccolo di questo libro e insieme il suo grande possesso della lingua, la sua capacità di governarla pur passando per registri diversi. Tutto bene, dunque: anche se arrivato in fondo ho continuato a chiedermi cosa ha spinto Piccolo a scrivere questo racconto, forse non tanto la voglia di scrivere potendo mentire di sé (che è pur sempre una forte tentazione) ma il piacere di provarsi in una scrittura di ostentazione che fosse insieme un atto di autopromozione e di punizione, un compenso scompensato, un premio con condanna. ♦